

RICERCA L'impegno di Crea e Università e il successo del Convegno di Teramo

di **Lorenzo Tosi**

Biodiversità, un primato italiano da valorizzare

L'esigenza di omogeneità per l'Osservatorio nazionale in avvio presso il Mipaaf e la nuova strategia del Crea per innescare externalità positive lungo le filiere

Biodiversità 2018
XII Convegno nazionale

Vantaggi che rischiano di trasformarsi in autogol. L'Italia vanta il primato mondiale della biodiversità agricola. L'Onu riconosce infatti al nostro Paese il merito di aver salvato dall'estinzione migliaia di specie animali e vegetali. Un melting pot che riguarda anche l'uomo, visto che gli italiani risultano la popolazione più geneticamente eterogenea al mondo. Merito della capacità attrattiva del Belpaese e dell'abilità di generazioni di produttori agricoli che hanno trovato conveniente sviluppare e allevare razze animali e varietà vegetali adattate alle diverse aree vocate della penisola. Ora però i protocolli Onu di Rio e soprattutto di Nagoya rischiano di trasformare questa ricchezza in un onere pesantissimo da rispettare. Prescrivendo la necessità di censire, studiare e tutelare questa biodiversità. «Per evitare - commenta **Salvatore Parlato**, economista e presidente del Crea, Consiglio per la ricerca in agri-

coltura del Mipaaf - che questo conto risulti salato, occorre che sia minima la distanza tra le entità che investono nella tutela della biodiversità e quelle che invece sono in grado di valorizzarla».

Una rete di conoscenze

La ricerca pubblica in Italia investe infatti moltissimo nello studio e nella salvaguardia della biodiversità. La dimostrazione arriva dai lavori del XII Convegno nazionale appena concluso presso l'Università di Teramo. L'impegno degli illustri ricercatori che hanno risposto all'appello di **Michele Pisante**, che ha presieduto il comitato scientifico, è stato notevole (v. foto), mettendo in rete l'insieme di connessioni e di conoscenze su tutte le più recenti attività di recupero, caratterizzazione, conservazione delle specie e varietà in via d'estinzione o di erosione genetica. Ma anche approfondendo la nuova sfida dell'analisi della variabilità genetica e dell'individuazione della miniera rappresentata dalle varianti geniche utili, uniche per l'adattamento al climate change e per la qualità dei prodotti, di cui sono ricche le varietà e razze locali. Risorse che assumono ulteriore importanza economica alla luce della rivoluzione prossima ventura rappresentata dall'evoluzione delle nuove tecnologie di ingegneria genetica.

La strategia del Crea

Il lavoro del Crea e delle Università è quindi ancora più strategico anche per preservare il futuro libero utilizzo di questa biodiversità. «Siamo all'alba di una evoluzione tecnologica - riconosce Parlato nel corso della tavola rotonda moderata da Terra e Vita - sia sul fronte digitale che di quello della genetica, che può dare nuove **chance** per valorizzare



I numeri del convegno

- 7** sessioni
- 104** interventi orali
- 165** contributi poster
- 5** tappe di avvicinamento attraverso i Biodiversity Barcamp

Allarme rosso per la zootecnia

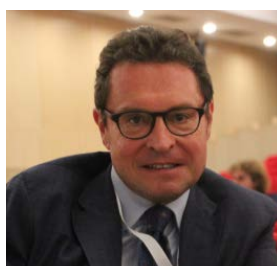
Allarme rosso per le razze autoctone. Lo ha lanciato **Paolo Ajmone Marsan** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza nel corso della giornata di apertura del XII convegno nazionale Biodiversità presso l'Università di Teramo. «Nel settore zootecnico - ha affermato - è in corso una repentina perdita di biodiversità dovuta alla progressiva sostituzione delle razze locali con razze cosmopolite, più produttive e adatte ad un allevamento industriale».

Secondo la Fao un decimo delle razze di interesse agrario è andato estinto nell'ultimo secolo e attualmente un terzo è in pericolo di estinzione. Inoltre non ci sono informazioni sufficienti per valutare il livello di rischio di un altro terzo. «Questo significa che quasi il 50% della biodiversità zootecnica è a rischio, una situazione preoccupante se si considera che la diversità genetica è fondamentale per far fronte a cambiamenti ambientali,

che oltre a clima, alimentazione e patogeni» L'evoluzione della genomica consente oggi di identificare le varianti geniche utili di cui sono ricche le razze locali, dando loro valore aggiunto. «Queste varianti possono essere oggi anche copiate nelle razze industriali attraverso nuove tecnologie, come il gene editing. Oppure viceversa, si potranno presto trasferire i Qtl connessi ai vantaggi produttivi nelle razze di interesse locale».



Paolo Ajmone Marsan



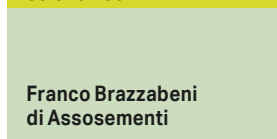
Michele Pisante, Università di Teramo, vero motore e artefice del successo dell'evento scientifico



Salvatore Parlato, presidente e riformatore del Crea



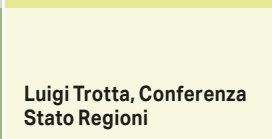
Emilio Gatto, direttore generale allo Sviluppo rurale del Mipaaf



Franco Brazzabeni di Assosementi



Luca Tomasella di Industrie Rolli alimentari



Luigi Trotta, Conferenza Stato Regioni



Pecora Pagliarola ufficialmente estinta

La pecora Pagliarola, razza autoctona di Abruzzo e Molise, è ufficialmente estinta. Le greggi rimaste non hanno infatti la numerosità sufficiente a garantirne la necessaria variabilità genetica. E molte altre razze locali, soprattutto ovicaprine, non se la passano bene. Il problema, stigmatizzato nel corso della sessione di Teramo dedicata alla zootecnia, è che oltre agli animali è in forte riduzione anche il numero degli allevatori, stretti tra prezzi poco remunerativi e vincoli ambientali e burocratici sempre più stringenti. «Il 98% degli arrosticini serviti in Abruzzo non è locale, ma arriva da Francia e Balcani». Soddisfare questa domanda, è vero, significherebbe oggi estinguere tutte le greggi allevate in Centro Italia. Da qualche parte occorre però partire per salvare le nostre razze in via di erosione genetica. La proposta di alcuni dei partecipanti al forum: unire efficaci strategie di marketing territoriale all'abolizione di misure dal taglio proibizionista. il divieto di pascolo per gli ovicaprini nelle aree demaniali disincentiva infatti l'impegno dei giovani allevatori.

queste risorse. per questo il Crea ha inaugurato una nuova stagione di collaborazioni con il settore privato (l'accordo per il grano Senatore Cappelli è solo un primo esempio) affinché gli sforzi della Ricerca pubblica possano innescare esternalità positive per tutte le filiere».

«Le risorse a disposizione sono poche - afferma **Emilio Gatto**, al vertice della direzione generale dello Sviluppo rurale del Mipaaf, che ha la responsabilità dell'attuazione del Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agrario -, l'importante è investirle bene, senza duplicazioni sui vari fronti locali». Il ministero

sta infatti predisponendo l'Osservatorio nazionale della biodiversità e raccomanda unità di metodo e di intenti per produrre database omogenei. «La frammentazione - riconosce **Luigi Trotta**, della Regione Puglia - può produrre duplicazione, ma alcune Regioni hanno già prodotto molto su questo fronte, uno sforzo che va riconosciuto».

«La biodiversità - testimonia **Luca Tomasella** di Industrie Rolli alimentari, società specializzata sul fronte dei vegetali surgelati - è già diventata un'opportunità sul fronte della valorizzazione commerciale, tanto che tra i prodotti a più intensa crescita nella nostra

gamma ci sono varietà un tempo a consumo solo locale come i peperoni friggittelli o i friarelli». «Occorre però - obietta **Franco Brazzabeni** di Assosementi - che sia fatta chiarezza sul fronte normativo». Da una parte infatti il protocollo di Nagoya ha trascurato specie agrarie importanti come la soia. «Dall'altra - conclude - ha introdotto pesanti vincoli come l'obbligo di produrre dossier r-per ogni parentale e ogni Paese d'origine». Per capire quanto può pesare questo vincolo basti pensare al caso limite di una varietà di frumento ottenuta dal Cymmit da 170 incroci di varietà registrate in 26 diversi paesi. ■